

Libertà di dimenticare



La nostra mente, ormai da due anni, quasi in preda ad una forza istintiva di auto-difesa, cerca continuamente di rigettare ed estinguere il tragico ricordo delle interminabili giornate del G8 genovese, per non ricadere nell'angoscia claustrofobica di quei giorni, in cui, impotenti ed asserragliati nelle nostre case, osservavamo la nostra città messa a ferro e a fuoco da attacchi premeditati e violenti ad opera di orde barbariche, ed ascoltavamo sentenze raccapriccianti da parte degli insignificanti predicatori a capo di esse. Purtroppo, però, è evidente come quei giorni rimarranno indelebili nei nostri ricordi più neri, dato che questi sentimenti riesplodono e ritrovano drammatica linfa vitale ogni qual volta si ripete puntuale, anno dopo anno, il raduno di commemorazione dei cosiddetti no-global, in occasione del 20 Luglio, anniversario della morte di Carlo Giuliani, eletto ormai martire, caduto per i loro ideali. Così riaffiorano, ancora vive, le immagini di una massa informe, espressione di anime assai differenti, pronte a battersi, a loro dire, contro le attuali leggi di mercato e la globalizzazione

dilagante, in favore dei popoli più poveri. Quindi, in teoria, per valori condivisibili, se nonché portati avanti da coloro che rappresentano, per loro stessa natura, l'internazionalismo e la globalizzazione delle menti, che combattono contro un mondo, nella speranza di instaurarne un altro, ugualmente massificato, ma più becerò, nel quale regni il liberticidio ed il disordine, esaltando figure quali il clandestino, il drogato, il carcerato. D'altronde un movimento che rinnega ogni tradizione ed ogni spirito nazionale, auspicando un mondo senza confini e, quindi, un'immigrazione incontrollata, prima e fondamentale molla per una realtà davvero globalizzata, non comprenderà mai che l'unica maniera per combattere il mercato globale e l'egemonia americana è quella di difendere le nostre differenze e riscoprire i veri valori dei popoli. Ritornano a galla anche i momenti di guerriglia, quando in televisione ci riempivano la testa di questi famigerati black-block, mentre, in realtà, nel momento focale di tutte le dimostrazioni, ovvero l'assalto alla camionetta in piazza Alimonda,

non vi era neanche un giovane vestito di nero, bensì si trattava chiaramente di esponenti del social forum e dei centri sociali. Gli stessi che nelle settimane precedenti avevano ospitato questi violenti nei tanti "capannoni espropriati alla città", onde evitar loro il controllo massiccio della polizia nei giorni imminenti il G8. Gli stessi che hanno simulato azioni di guerriglia urbana per addestrare i più giovani ed "inesperti". Gli stessi che fornivano volantini ai manifestanti nei quali illustravano l'abbigliamento paramilitare da adottare, le linee d'attacco, la maniera di comportarsi dopo un eventuale arresto e quali legali a loro affiliati, in cerca di facile notorietà, rivolgersi. Poi tornano



in mente le celebri dichiarazioni di Casarini ed Agnoletto che, invocando diritti e democrazia, ventilavano da mesi atti di "ordinaria" disobbedienza, quali lo sfondamento della zona rossa o l'occupazione di aree pubbliche, pronti a mandare a quel paese la prima figura Istituzionale che capitava sotto tiro. Fatto, tra l'altro, alquanto frequente dato che i "luminari" della comunicazione televisiva, in nome dell'audience e del cattivo gusto, facevano a gara per accaparrarsi uno di questi individui, consci che non avrebbero certo perso l'occasione per orchestrare gazzarre di infimo ordine. Questi stessi "caperelli" che, già da mesi, avevano preso case in affitto a Genova per preparare i piani d'attacco e che, ancora oggi, continuano a girare il mondo a seguito di qualsiasi manifestazione pretestuosa, non si sa con i soldi gentilmente offerti da chi o ricavati attraverso cosa. Tutto ciò si tramutò nella chiarissima volontà di portare alla ribalta, con grossolanità, il loro movimento e trarne appoggi e benefici. La violenza servì a questo scopo. Le ridicole accuse alle

forze dell'ordine a giustificarli e farli cadere nel vittimismo. Le seguenti manifestazioni, nelle quali sono stati ben attenti a non ripetere gli atti vandalici di Genova, per dimostrare all'opinione pubblica, ormai vigile ad ogni loro spostamento, la propria purezza e maturità. In tutto questo c'è una legge che, come tutte le altre, del resto, non hanno rispettato: quando si instaura uno stato di guerra civile bisogna accettarne le conseguenze, prima fra tutte la possibilità della morte sul campo. No. Di queste commemorazioni non abbiamo proprio bisogno. Non abbiamo bisogno di veder sfilare la gioventù anarchica, che passa



le giornate sdraiata sui marciapiedi, coi fisici deturpati dai piercing e dai tatuaggi, accompagnata dai loro cani (loro sì, creature innocenti), chiedendoci con arroganza, tra una droga e l'altra, l'elemosina quando usciamo da lavoro, disprezzandoci per le nostre vite "convenzionali" ed il nostro abbigliamento. Gli stessi individui che hanno poi la presunzione di indossare le vesti dei salvatori della Terra in occasione di queste manifestazioni. Non abbiamo bisogno delle farneticanti dichiarazioni di Don Gallo, delle quali, per suo stesso credo, dovrà un giorno render conto. Non abbiamo bisogno dei sermoni di falso buonismo del padre di Carlo Giuliani, lesto a negare pure l'evidenza dei fatti, anche di quella più eclatante, ovvero l'atto di disumana violenza del figlio che ne ha provocato la morte. Non abbiamo bisogno dei politicanti cittadini o nazionali che, in cerca di quattro voti, accorrono a far presenza in queste circostanze, certamente senza credere neanche loro alle assurdità di cui



parlano. Non abbiamo bisogno di statue o piazze intitolate a Giuliani, proposte alle quali il sindaco Pericu, schiavo degli estremismi della sua giunta, stava per dare il consenso, se non fosse stato bloccato dalle petizioni dei cittadini civili inorriditi alla sola idea, in quanto sarebbe stata una macchia indelebile per l'immagine di Genova, nonché una chiara apologia di reato. Non abbiamo bisogno di

autonomi o di anarco-ambientalisti che si macchiano di terrorismo nei confronti dei cittadini, dichiarando che viviamo in uno Stato di polizia, quando, nello stesso momento in cui manifestano con visi coperti ed elmetti sul capo in cortei per lo più non autorizzati, creando disagi indicibili ai cittadini e perdite enormi ai danni dei negozianti, hanno loro stessi la dimostrazione pratica che, nei loro confronti, il nostro è uno Stato di fin troppi diritti. Non abbiamo bisogno di giornalisti, in gioventù armati di bastone e fino a ieri apparentati con le Brigate Rosse, ed ora editorialisti dei più infimi e vetero-comunisti quotidiani d'Europa, per farci indottrinare sulla loro giustizia e la loro visione del mondo. Non abbiamo bisogno di registi di bassissima lega che, per ottenere un bacino d'interesse, elaborano cortometraggi offensivi nei confronti dell'intelligenza dell'essere umano e neanche di cantanti "impegnati", che, tra un testo inneggiante la canna ed un altro in favore degli ergastolani, hanno fatto a gara per scrivere un salmo su Giuliani. Non abbiamo bisogno di anteroi. Non abbiamo bisogno di altari profani. Non abbiamo bisogno di tutto questo. Avevamo solo bisogno di dimenticare.

Il Direttore

“La libertà è dunque il diritto di fare ed esercitare tutto ciò che non nuoce agli altri”.

K. Marx



IL PENSIERO NAZIONALE

Direttore responsabile

Antonio Massimiliano Santoro

Vicedirettore

Carmelo Assenza

Direttore editoriale

Antonio Massimiliano Santoro

Redattori

Alessandro Rivetti

Carmelo Assenza

Christian Corda

Addetto Web

Fabio Lastrico

Ringraziamenti

Università degli Studi di Genova

Sito <http://www.quirinale.it>

Iscritti all'ass. Alleanza Universitaria

Sito Internet

www.ilpensieronazionale.too.it

Stampato dalla Tip. Agigraf

Questo numero è stato chiuso il 18 Agosto 2003

Per qualsiasi idea o suggerimento, se vuoi collaborare con noi, se desideri ricevere nella tua casella di posta elettronica la rivista, scrivici a:

ilpensieronazionale@libero.it